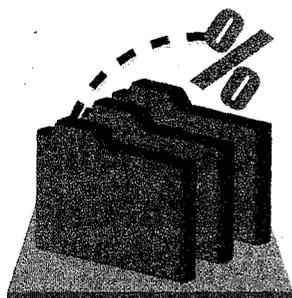


PREVIDENZA

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 31 MAGGIO

A CURA DI **Arturo Rossi** e **Monica Vicario**



Pensioni: i nuovi coefficienti dei montanti

Contributi

Ministeri Lavoro-Economia, decreto 15 maggio 2012

■ **Revisione triennale coefficienti.** Con decreto interministeriale è stata pubblicata la revisione triennale dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo. «Gazzetta Ufficiale» - 24 maggio 2012, n. 120

Cooperative

Ministero Sviluppo Economico, decreto direttoriale 16 aprile 2012

■ **Revisione della certificazione dei bilanci.** Il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato il decreto direttoriale relativo all'elenco aggiornato delle società di revisione abilitate alla certificazione dei bilanci delle società cooperative e dei loro consorzi non aderenti alle associazioni nazionali di rappresentanza.

Durc

Ministero Pubblica amministrazione, circolare 31 maggio 2012, n. 6

■ **Acquisizione d'ufficio.** Il ministero per la Pubblica amministrazione e la semplificazione ha emanato una circolare per fornire chiarimenti sull'ambito di applicazione dell'articolo 40, comma 2, Dpr n. 445/2000 (Disposizioni legislative in materia di documentazione

amministrativa). In particolare conferma che le disposizioni in materia di decertificazione si applicano anche al Documento di regolarità contributiva (Durc), che però deve essere sempre acquisito d'ufficio dalla amministrazione interessata.

Inail

Comunicazione giugno 2012

■ **Autoliquidazione.** L'Inail ha comunicato che, in relazione all'autoliquidazione 2011/2012 in scadenza al 18 giugno 2012, dal 25 maggio al 18 giugno 2012 saranno disponibili, all'indirizzo www.inail.it - Punto Cliente, i servizi telematici: Invio telematico dichiarazione salari; AL.P.I. Online. In via del tutto eccezionale, in

sede di prima applicazione dell'obbligo telematico, i datori di lavoro che non hanno provveduto all'invio delle dichiarazioni entro il 17 marzo possono inviarle entro il 18 giugno, fermo restando che la mancata presentazione della dichiarazione delle retribuzioni entro il suddetto termine comporta l'applicazione della sanzione amministrativa, ove ne sussistano i presupposti.

Inps

Messaggio 9237 del 30 maggio 2012

■ **Liquidazione pensioni lavori usuranti e faticosi.** Via libera dell'Inps alla liquidazione delle pensioni in favore dei lavoratori addetti ai lavori faticosi e pesanti, che sono state presentate nell'anno 2011. Ne ha dato notizia lo stesso Istituto di previdenza sociale con messaggio 9237 del 30 maggio 2012. In maniera specifica, viene precisato che le procedure di calcolo delle pensioni sono state aggiornate per consentire la liquidazione della pensione di anzianità, anche in convenzione internazionale, in favore dei lavoratori addetti ai lavori faticosi e

pesanti ammessi al beneficio; è in corso di aggiornamento la procedura di calcolo centrale delle pensioni dei Fondi speciali. I soggetti destinatari, sono stati individuati in base alle certificazioni effettuate dalle sedi dell'Istituto. In particolare, è stata stilata una graduatoria conformemente a quanto stabilito all'articolo 3 del decreto legislativo 67/2011, tenendo conto della data di maturazione del requisito pensionistico agevolato e a parità di data di maturazione del requisito pensionistico, in base alla data di presentazione della domanda. I lavoratori ammessi al beneficio sono stati informati attraverso apposita comunicazione di accoglimento della domanda.

Negli archivi sono state memorizzate le informazioni sulla data di raggiungimento del requisito, alla prima finestra utile con l'attribuzione del beneficio e l'informazione dell'invio della lettera, con la relativa data di spedizione. A tal proposito, la liquidazione della pensione in favore dei soggetti in esame sarà consentita per le sole posizioni per le quali lo stato della domanda risulta «ammesso al beneficio - lettera inviata». Potranno essere liquidate le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, anche quelle in convenzione internazionale. Il diritto viene automaticamente verificato con riferimento ai requisiti di età e

di contribuzione previsti per l'accesso al pensionamento per ogni tipologia di attività faticosa e pesante (usurante, conducente, linea catena, lavoro notturno). La procedura provvede contestualmente a calcolare la decorrenza senza il beneficio con le stesse modalità utilizzate per la certificazione del beneficio, quindi con le quote oppure con 2080 contributi settimanali anche se maturati

successivamente al 2011; tale decorrenza rappresenta la data di cessazione del beneficio.

Circolare n. 76 del 31 maggio 2012

■ **Proroga incentivi occupazione per l'anno 2011.**

Con la circolare n. 76 del 31 maggio 2012 vengono rese note le modalità operative per la fruizione degli incentivi connessi all'assunzione di lavoratori disoccupati che versino in situazioni particolari: ■ lavoratori disoccupati ultracinquantenni, titolari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali; ■ dipendenti già in forza, con almeno 35 anni di anzianità contributiva, per i quali siano scaduti determinati incentivi connessi alla condizione di disoccupato; ■ lavoratori disoccupati di qualunque età, titolari di indennità di disoccupazione ordinaria o del trattamento speciale di disoccupazione edile. È da sottolineare che tali incentivi, inizialmente previsti per l'anno 2010, sono stati prorogati per il 2011 e per il 2012 rispettivamente dalla legge 220/2010 e dalla legge 183/2011. I benefici disciplinati dalla circolare 76, infine, sono quelli connessi alle assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2011; per il 2012 è necessario attendere l'emanazione di un ulteriore decreto.

Circolare n. 77 del 6 giugno 2012

■ **Applicazione regolamenti Ce ai Paesi See.** Dal 1° giugno 2012, si applicano anche ai Paesi See (Islanda, Norvegia e Liechtenstein) i regolamenti comunitari in materia di sicurezza sociale entrati in vigore il 1° maggio 2010 per i 27 Stati membri dell'Unione europea, in particolare il regolamento (Ce) n. 987/2009 del 16 settembre 2009, che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (Ce) n. 883/2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale, e il regolamento (Ce) n. 988/2009,

sempre del 16 settembre 2009, che modifica il regolamento 883/2004. A tal proposito, nella circolare 77 del 6 giugno 2012 vi è un riepilogo delle circolari pubblicate in materia di prestazioni pensionistiche e fornisce alcune precisazioni sull'applicazione delle

disposizioni comunitarie in materia di prestazioni orfanili e tassi di cambio.

I redditi per l'assegno nucleo familiare

Circolare n. 79 dell'8 giugno 2012

▀ **Limiti reddituali per la concessione dell'assegno nucleo familiare.** La legge n. 153/88 stabilisce che i livelli di reddito familiare ai fini della corresponsione dell'assegno per il nucleo familiare sono rivalutati annualmente, con effetto dal 1° luglio di ciascun anno, in misura pari alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, calcolato dall'Istat, intervenuta tra l'anno di riferimento dei redditi per la corresponsione dell'assegno e l'anno immediatamente precedente. Tenendo conto dei calcoli effettuati dall'Istat, la variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo tra l'anno 2010 e l'anno 2011 è risultata pari al 2,7 per cento. A tal proposito, sono stati rivalutati i livelli di reddito in vigore per il periodo 1° luglio 2011-30 giugno 2012 con il predetto indice. Alla circolare 79 dell'8 giugno 2012 vengono allegati le tabelle contenenti i nuovi livelli reddituali, nonché i corrispondenti importi mensili della prestazione, da applicare dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013, alle diverse tipologie di nuclei familiari. Gli stessi livelli di reddito avranno validità per la determinazione degli importi giornalieri, settimanali, quattordicinali e quindicinali della prestazione.

Mezzogiorno

Ministeri Lavoro - Economia - Coesione territoriale, decreto 24 maggio 2012

▀ **Credito di imposta.** Il ministero del Lavoro, di concerto con il ministero dell'Economia e il ministero per la Coesione territoriale, ha pubblicato il decreto con le disposizioni di attuazione dell'articolo 2 del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, che prevede la concessione di un credito d'imposta per la creazione di nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno.

«Gazzetta Ufficiale» - 1° giugno 2012, n. 127

Pubblica amministrazione

Ministero Pubblica amministrazione, circolare 23 maggio 2012, n. 5

▀ **Divieto di richiesta certificati già acquisiti.** Il ministero per la

Pubblica amministrazione e la semplificazione ha emanato una circolare con la quale fornisce alcuni chiarimenti sull'ambito di applicazione della cosiddetta decertificazione (articolo 40, comma 2, Dpr 445/2000). Tale norma, per evitare che le pubbliche amministrazioni continuino a chiedere al privato il deposito di certificati rilasciati da altre pubbliche amministrazioni e per garantire il ricorso, a pieno regime, allo strumento delle autocertificazioni o dell'acquisizione d'ufficio dei certificati, ha previsto che sul certificato stesso sia apposta, a pena di nullità, la dicitura: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione». La regola del divieto di depositare a un'amministrazione un certificato rilasciato da altra pubblica amministrazione si applica solo tra amministrazioni dello Stato italiano. Pertanto, ove il privato chieda il rilascio di un certificato da consegnare ad altro privato residente all'estero o a un'amministrazione di un Paese diverso dall'Italia la dicitura prevista dall'articolo

40, comma 2, Dpr n. 445/2000 non deve essere apposta. In suo luogo, deve essere apposta la dicitura «Ai sensi dell'articolo 40, Dpr 28 dicembre 2000, n. 445, il presente certificato è rilasciato solo per l'estero».

Sicurezza lavoro

Ministero del Lavoro, circolare 25 maggio 2012, n. 11

▀ **Verifiche periodiche.** Il ministero del Lavoro ha fornito chiarimenti in merito all'applicazione del decreto 11 aprile 2011 recante «Disciplina delle modalità di effettuazione delle verifiche periodiche di cui all'allegato VII del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, nonché i criteri per l'abilitazione dei soggetti di cui all'articolo 71, comma 13, del medesimo decreto legislativo», con riferimento alla modalità di richiesta delle verifiche periodiche ai soggetti titolari di funzione; scelta del soggetto abilitato; interruzione o sospensione dei termini temporali; attivazione del soggetto abilitato da parte del soggetto titolare della funzione; modulistica; tariffazione delle verifiche periodiche.

Sisma Emilia

Ministero del Lavoro, nota 31 maggio 2012

▀ **Deroghe alle comunicazioni obbligatorie.** A seguito del sisma che ha colpito l'Emilia Romagna, la direzione generale per le politiche dei servizi per il lavoro del ministero del Lavoro ha stabilito una serie di deroghe alla normativa generale in tema di comunicazioni obbligatorie che consentirà, ai datori di lavoro, modalità semplificate di

comunicazione da effettuare con il modello UNIURG. Nel decreto interministeriale del 30 ottobre 2007, infatti, il legislatore ha previsto una serie di deroghe alla disciplina generale in caso di "forza maggiore" o "malfunzionamento dei sistemi informatici". In caso di eventi naturali catastrofici, il sistema, infatti, ammette le comunicazioni tardive che indicheranno i motivi di "forza maggiore", senza che il datore di lavoro incorra in alcuna sanzione. Tuttavia, il Ministero

precisa che, in caso di mancato funzionamento dei sistemi informatici, il datore di lavoro dovrà inviare nei termini previsti dalle legge il modello UNIURG, fermo restando l'obbligo di effettuare la comunicazione completa per via telematica entro il primo giorno utile al ripristino dell'anomalia.

Il lavoro per i minori stranieri

Stranieri

Ministero Lavoro, decreto direttoriale 25 maggio 2012

▀ **Inserimento socio-lavorativo dei minori non accompagnati.** Il ministero del Lavoro ha adottato un avviso pubblico avente a oggetto la realizzazione di interventi finalizzati all'inserimento socio-lavorativo dei minori stranieri non accompagnati. Le risorse destinate al finanziamento di tali interventi ammontano a complessivi due milioni di euro, a valere sulle risorse del Fondo sociale europeo - Programmazione 2007-2013 - Pon "Governance e Azioni di Sistema". Il termine per la presentazione dei progetti è alle ore 13.00 del 2 luglio 2012. La presentazione dei progetti, pena l'esclusione, dovrà avvenire a mano, ovvero tramite raccomandata con avviso di ricevimento, oppure a mezzo corriere, utilizzando il seguente indirizzo: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione - Divisione Ia - Pal. C, - IV piano - stanza n. 404 Via Fornovo 8 - 00192 ROMA. Ai fini dell'accertamento del rispetto del termine di presentazione, richiesto a pena di esclusione, farà fede unicamente il timbro dell'ufficio sopra menzionato, con l'attestazione del giorno e dell'ora d'arrivo (l'orario sarà riportato solo nel caso in cui il plico venga recapitato l'ultimo giorno utile per la presentazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Lettera sul lavoro Necessario favorire il rientro dei 50-60enni nel tessuto produttivo e prevedere un trattamento di disoccupazione

I (veri) conti sugli esodati e la soluzione possibile

Altri 24.500 potrebbero essere «salvaguardati» Per gli altri la strada degli incentivi all'assunzione

di PIETRO ICHINO

Caro direttore, per decenni ci siamo consentiti di andare in pensione a cinquant'anni accumulando debito pubblico, poi debito per ripagare il debito e gli interessi sul debito, finché i creditori hanno incominciato a dubitare della nostra capacità di restituire il tutto. Così, di colpo, come per effetto dello scoppio di una «bolla», la drammatica crisi del debito pubblico nel dicembre scorso ci ha costretti a rimettere i piedi per terra.

Fino ad allora avevamo fatto finta che con 60 anni di età e 37 o 38 anni di contribuzione un lavoratore si fosse «guadagnato il diritto» alla pensione. Se si considera che a 60 anni gli italiani hanno una attesa media di vita di 23 anni se uomini, 24 se donne, è evidente l'insostenibilità di quell'idea: non è possibile che 38 anni di contribuzione nella misura del 33 per cento costituiscano un finanziamento sufficiente per una pensione pari a tre quarti o quattro quinti dell'ultima retribuzione, destinata a durare per 23 o 24 anni. Il sistema poteva stare in piedi soltanto con un cospicuo contributo dello Stato: ed è infatti ciò che è accaduto per tutto il mezzo secolo passato, nel quale lo Stato ha contribuito ogni anno con l'equivalente di molte centinaia di miliardi di euro al pareggio di bilancio dell'Inps.

In realtà lo sapevamo benissimo: tanto che nel 1995 abbiamo fatto la riforma delle pensioni necessaria. Ma l'abbiamo applicata solo ai ventenni e trentenni, cioè ai nostri figli e non a noi stessi. Il governo Monti, appena costituito, ha dovuto fare in due settimane quello che avrebbero dovuto fare i governi precedenti nell'arco di due decenni, estendendo la riforma del 1995 a tutti. Naturale che in questo modo molti di noi cinquantenni e sessantenni siano rimasti scottati; ma la colpa non è del governo che ha gestito lo scoppio della bolla: è di chi per tanto tempo ha lasciato che si gonfias-

se.

Ora, certo, occorre curare le scottature prodotte da quello scoppio. Ma non possiamo farlo tornando indietro rispetto alla riforma. Già con il decreto «salva Italia» del dicembre scorso sono stati «salvaguardati», cioè esentati dall'applicazione delle nuove regole, circa 65.000 sessantenni senza lavoro e molto prossimi al pensio-

namento secondo le regole vecchie. Oggi a chiedere di essere «salvaguardati» sono moltissimi altri, un po' meno vicini al traguardo. Se si esaminano le categorie interessate, ci si rende subito conto che — oltre a circa 24.500 lavoratori per i quali un accordo stipulato prima della fine del 2011 ha previsto la cessazione del lavoro dal 2012 in poi, con o senza assistenza di un fondo di solidarietà (categoria alla quale pare davvero logico estendere la «salvaguardia» già disposta per casi analoghi con cessazione del lavoro entro il 2011) — tra gli altri aspiranti potrebbero annoverarsi tutti i cinquantenni e sessantenni attualmente disoccupati: l'Inps in particolare segnala 173.100 lavoratori con più di 53 anni, che per i motivi più svariati hanno cessato di lavorare tra il 2009 e il 2011, e 122.750 nati dopo il 1946 e senza lavoro da anni, autorizzati dallo stesso istituto ai versamenti contributivi volontari (per ulteriori dati rinvio al mio sito). Esentare dall'applicazione delle nuove norme tutti questi casi equivarrebbe evidentemente a svuotare la riforma del dicembre scorso, ripristinando la situazione finanziariamente insostenibile precedente e l'ingiustizia tra generazioni, con un incremento di decine di miliardi del debito di 2 mila miliardi che già lasciamo da pagare ai nostri figli e nipoti.

I cinquantenni e sessantenni senza lavoro non devono essere incoraggiati a uscire definitivamente dal tessuto produttivo, ma aiutati a rientrarvi, con tutti gli incentivi e le agevolazioni possibili per favorire il loro ritorno a un'occupazione retribuita adatta a loro, an-

cora per qualche anno. La soluzione deve consistere in una norma speciale che estenda, nella misura delle disponibilità finanziarie, il trattamento di disoccupazione, e al tempo stesso istituisca alcuni forti incentivi all'ingaggio di queste persone: per esempio con esenzioni contributive, sgravi fiscali, una disciplina speciale che consenta un periodo di prova fino a un anno nel rapporto di lavoro dipen-

dente, e che agevoli la costituzione di rapporti genuini di collaborazione autonoma continuativa con le amministrazioni locali, dove ne ricorrano gli elementi essenziali. In altre parole, occorre mantenere fermo il principio per cui a 50 e a 60 anni si può ancora lavorare, e si deve essere disponibili a farlo se si vuole beneficiare di un sostegno del reddito; ma anche fare tutto il possibile per abbattere il diaframma che impedisce a questa offerta di lavoro maturo di incontrarsi con la domanda potenziale, soprattutto nel settore dei servizi alle famiglie e alle comunità.

La nuova cultura del lavoro di cui il Paese ha urgente bisogno deve liberarsi dall'idea che per un sessantenne trovare un lavoro, anche magari a *part-time*, sia impossibile. Per liberarsi di quell'idea non basta, certo, un tratto di penna sulla *Gazzetta Ufficiale*: occorre anche far funzionare meglio il nostro mercato del lavoro, abbattendo il diaframma che impedisce l'incontro fra una grande domanda di servizi alle famiglie e alle comunità locali e questa grande offerta potenziale di manodopera, che può essere facilmente posta in grado di svolgerli.

www.pietroichino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I miei conti
(e i consigli)
sugli esodati

di PIETRO ICHINO

ALLE PAGINE 10 E 11

Il rischio dell'esenzione

Esentare dall'applicazione tutte le categorie equivarrebbe a svuotare la riforma della previdenza

Le condizioni

Un sessantenne deve poter trovare lavoro e deve essere disponibile se vuole beneficiare di sostegni al reddito

Le misure

L'idea del governo

✓ Domani il ministro Elsa Fornero parlerà al Senato: propone una soluzione in due tempi per gli esodati, posizione ritenuta inaccettabile dai sindacati

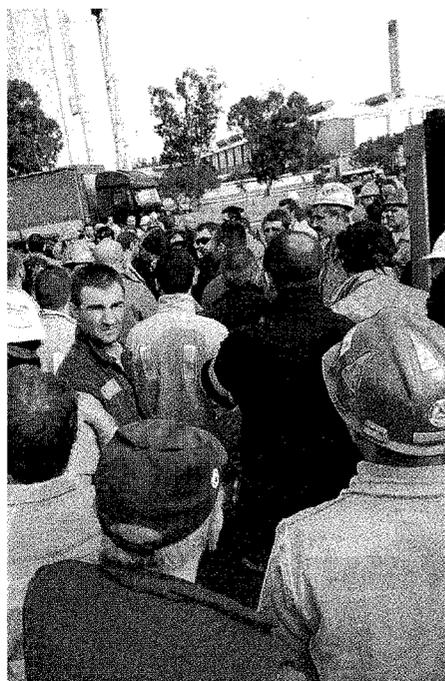
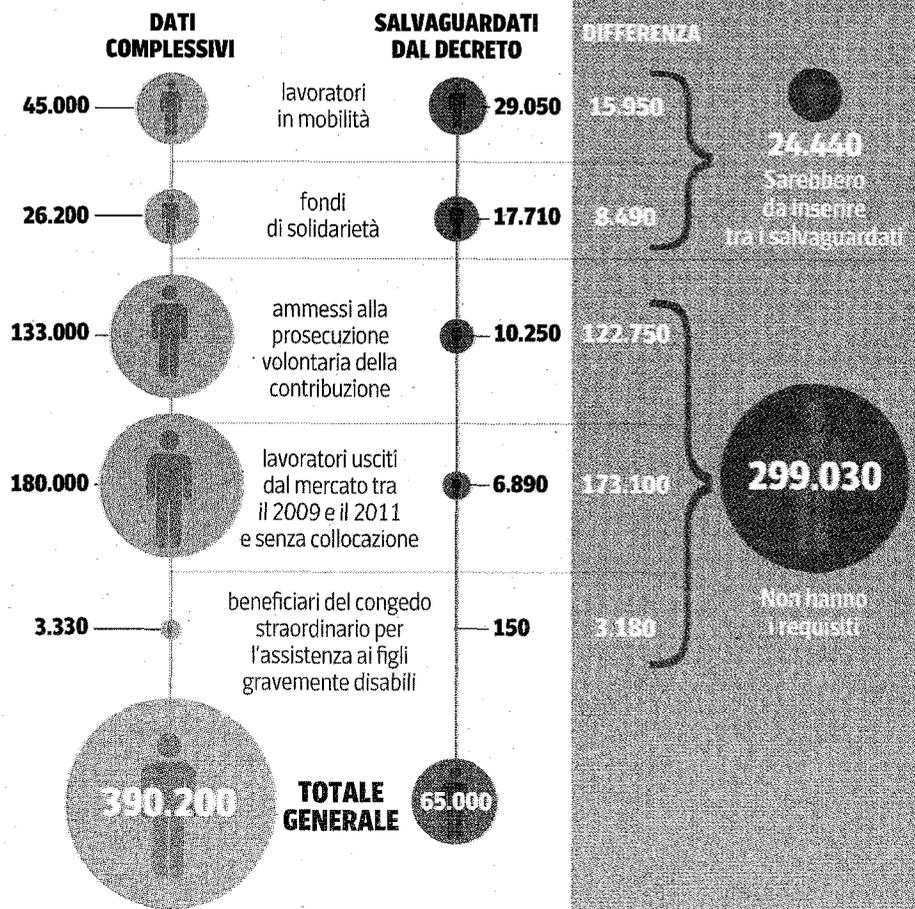
Il decreto

✓ I lavoratori salvaguardati dal decreto sugli esodati sono 65.000 per un costo complessivo di 5 miliardi e 70 milioni (dal 2013 al 2019)

Gli altri lavoratori

✓ Per gli altri lavoratori andrà trovata una soluzione «equa e finanziariamente sostenibile». Per il premier bisogna tenere «conto che non tutti e non subito si trovano in questa situazione»

Il confronto I numeri sugli esodati



RIFORME

LE MISURE ALLO STUDIO

Esodati, il governo pensa a un decreto

Pressing di Franceschini (Pd): «Poi potremo approvare la riforma sul lavoro»

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

«Parto con un animo più sereno», aveva detto Mario Monti alla vigilia del vertice dei G-20 in Messico. Sereno ma non troppo. Mentre l'attenzione dei leader del Pianeta è rivolta alle elezioni in Grecia, il premier non perde di vista la situazione interna. Nella mente del professore c'è una data precisa, il 28 giugno: in agenda il prossimo Consiglio europeo. Monti lo ha detto, vuole sbarcare a Bruxelles con la riforma del lavoro in tasca, altrimenti il rischio è «perdere punti» in termini di credibilità. Rischio che cresce, stando agli ultimi sviluppi. Nella fase attuale la questione è prettamente politica, avverte Gianfranco Fini, visto che «non ci sono ostacoli procedurali o regolamentari». Secondo il presidente della Camera è necessario «contrariamente a quanto accaduto fino ad oggi, che Pdl e Pd, condividano la necessità» della riforma. Condivisione che appare assai incerta. Per il capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, devono essere sciolti due nodi cruciali quello degli ammortizzatori e degli esodati. Gli fa eco Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd, secondo cui «per un iter più veloce, il ddl potrebbe essere

aiutato non da un impegno ma da un decreto per risolvere la questione esodati». Dall'altra parte a farsi sentire è Fabrizio Cicchitto che puntella l'esecutivo sulla scelta del veicolo usato per varare la riforma. «Se Monti avesse avuto una grande urgenza, avrebbe potuto e dovuto presentare il progetto sotto forma di decreto legge». Già, il decreto legge. Via non scelta per il tema lavoro, ma che potrebbe tornare utile per sanare la questione degli esodati. Strada, probabilmente, non a caso battuta ieri proprio dal capogruppo a Montecitorio del Pd.

Settimane, quindi, «cruciali» per il governo, sia in campo nazionale che continentale. Con un test intermedio rappresentato dal vertice a quattro di venerdì prossimo con Angela Merkel, Francois Hollande, e il premier spagnolo, Mariano Rajoy. Incontro al quale Monti arriva con un risultato al suo attivo, il «decreto sviluppo» per far ripartire la locomotiva economica nazionale. Ma date le incertezze sul nodo lavoro, non è abbastanza per il premier, che cerca rassicurazioni altrove. Così il governo tenta di accelerare sul capitolo «spending review», l'altro grande obiettivo della «road map» di Monti. Il premier punta a varare il riordino della pubblica amministrazione in tempi brevi, e le sue speranze si riflettono nelle rassicurazioni

del ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, secondo cui il via libera al provvedimento sarà ultimato a fine mese. L'obiettivo è reperire circa 13 miliardi di euro nel biennio 2012-2013 per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 20 per cento.

Il taglio dei dipendenti pubblici dovrebbe servire a non alzare le aliquote Iva

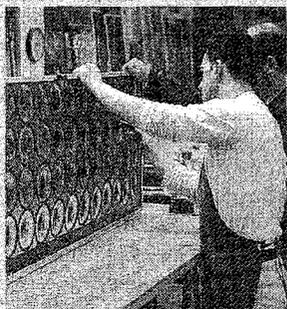


Si pensa di rivedere il turn over nella Pubblica amministrazione



APPRENDISTI DIMENTICATI DALL'INPS

WALTER PASSERINI



Trappole per gli apprendisti

Della serie distrazioni, dimenticanze o cattiva volontà? La legge 183/11, più nota come Legge di stabilità 2012, ha introdotto all'art. 22 sgravi al contratto di apprendistato, oltre che facilitazioni per l'inserimento delle donne, part time, telelavoro. In caso di assunzioni di apprendisti dal gennaio 2012 e al 31 dicembre 2016, le aziende con meno di dieci dipendenti hanno diritto alla sgravio del 100% dei contributi per i primi tre anni. Zero contributi per un triennio, dopo il quale scatterebbe una contribuzione del 10%, rispetto al 33% delle altre imprese. Ma per una dimenticanza o per un colpo di coda della burocrazia, le piccole aziende sotto i dieci dipendenti, quelle che danno vita negli ultimi anni alla maggior quota di occupazione giovanile, in assenza di disposizioni specifiche continuano a versare le vecchie quote, vale a dire l'1,5% il primo anno, il 3% il secondo anno e il 10% il terzo anno. Nella legge non vi sono rinvii, le misure scattano subito, ma da sei mesi la legge non è applicata. Di chi è la responsabilità? Non vorremmo attribuirlo al legislatore. La legge è del 12 novembre 2011, ed è firmata Berlusconi, Tremonti e Palma, poco prima dell'avvento del governo tecnico (16 novembre). Giriamo la domanda all'Inps.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPORTELLI PREVIDENZA. L'ISCRIZIONE ALLA GESTIONE PENSIONISTICA SPECIALE

Artigiani, il banco è in mano all'Inps

La pensione costa il 21,30% del reddito 2012, l'assicurazione maternità 7,44 euro

BRUNO BENELLI

Stabilire se l'artigiano debba o no versare i contributi previdenziali è pascolo riservato dell'Inps. E ciò anche se costui non sia iscritto all'Albo delle imprese artigiane. E vale anche per negare, se necessario, la validità dei versamenti contributivi alla gestio-

ne pensionistica artigiana Inps di chi è iscritto all'Albo.

Questa contrapposizione è confermata dalle leggi e dalle continue decisioni della Cassazione che ribadiscono l'autonomia Inps nell'imporre il carico contributivo, il quale non è legato a leggi regionali o a iscrizioni ad albi professionali, ma deriva solo dall'effettivo esercizio dell'attività artigiana.

Già nel 2007 la legge 40 ha eliminato il carattere "vincolante" alla iscrizione all'Albo delle imprese artigiane, che in un certo senso legava le mani all'Inps, riconoscendo alle deliberazioni dei Comitati provinciali per l'artigianato (Cpa) caratteristiche costitutive solo per concedere

agevolazioni agli interessati e non anche per decidere in tema di contribuzione, che è e resta materia esclusiva dello Stato e quindi dell'Inps. Forte di questa situazione l'Inps, con circolare 80/2012, precisa persino che il requisito della partecipazione manuale al lavoro, caratteristica obbligatoria per essere artigiani, può essere superato per i collaboratori familiari (coniuge, figli, ecc.) per i quali basta la partecipazione - ovviamente in forma abituale e prevalente - alla sola amministrazione dell'azienda.

L'iscrizione all'Albo delle imprese artigiane è certamente un elemento di prova efficace che, in assenza di prova con-

traria, fa scattare l'iscrizione Inps, ma non è tutto. L'Istituto di previdenza si riserva l'ultima parola dopo avere definito la reale natura dell'attività in presenza dei requisiti.

Quest'anno gli artigiani devono versare all'Inps il contributo del 21,30% del reddito d'impresa 2012. C'è lo sconto di tre punti per i coadiuvanti familiari fino ai 21 anni d'età. Sulle quote di reddito eccedenti 44.204 eu-

ro si versa un'addizionale dell'1%. Il contributo è dovuto fino al reddito di 73.673 euro, elevato a 96.149 per chi non ha un'anzianità contributiva anteriore al 1996. Si pagano anche 7,44 euro per l'assegno di maternità che quest'anno per le artigiane è di 36,56 euro al giorno per 5 mesi.



Intreccio
C'è un complesso rapporto con le normative regionali e provinciali

Le domande

Mi hanno detto che l'opzione per il calcolo contributivo con pensione a 57 anni di età e 35 di contributi è stata negata alle donne del settore pubblico. È vero?

Iolanda GENOVA

È falso. La possibilità è patrimonio di tutte le donne lavoratrici dipendenti e autonome dei settori privato e pubblico. Non c'è stata modifica con la riforma Fornero.

Andrò in pensione di anzianità nel 2019 con 61 anni e quattro mesi di età. Com'è calcolata la riduzione?

Camillo Tosatti TORINO

La riduzione è pari all'1% annuo, il che significa 0,083% mensile (si divide la riduzione per 12 mesi e si ottiene il valore mensile). Il taglio per otto mesi sarà pari a 0,664%.

Vertice in giornata sul capitolo pubblico impiego della spending review

La stretta sugli statali

Allo studio uno scivolo con tagli fino al 50% della busta paga

«Ci sono i dipendenti pubblici ultrasessantenni al centro delle nuove ipotesi di interventi sul pubblico impiego nella spending review. Tra le opzioni, oggi al centro di un vertice tra Tesoro, Ragioneria e Funzione pubblica, c'è quella dello «scivolo» con un'indennità dell'80%, calcolata però sulle sole «voci stipendiali» e

non sull'intero trattamento economico: rispetto alla retribuzione piena, quindi, il taglio potrebbe arrivare a superare il 50%. La platea degli over 60 è di 23mila persone, 25mila delle quali nei principali comparti dello Stato.

Trovati ▶ pagina 9

Spending review

VERSO LA CURA-BONDI

Vertice
Oggi incontro tra Tesoro, Funzione pubblica e Ragioneria per mettere a fuoco la misura

La platea
Gli interessati sono in tutto 231mila, di cui circa 25mila nelle amministrazioni centrali

Sugli statali over 60 «rischio-esodo» con indennità al 50%

L'ammortizzatore allo studio è calcolato sullo stipendio e non sulla retribuzione reale

Gianni Trovati

«Eccedenze», «mobilità» e «80% dello stipendio». Per il pubblico impiego le tre parole chiave del pacchetto allo studio nella cura-Bondi sulla spending review non sono un inedito. Erano già comparse a novembre con la legge di stabilità, ultimo atto del Governo Berlusconi, che chiedeva alle pubbliche amministrazioni di passare al setaccio i propri organici per individuare i dipendenti di troppo da collocare «in disponibilità»: a loro sarebbe stata riservata una sorta di mobilità all'80% dello stipendio, per la durata massima di due anni, entro i quali gli interessati avrebbero dovuto cercare un'altra collocazione (non semplice da trovare) nel mondo pubblico.

La misura, analoga a quella prevista da uno dei primi interventi "salva-Grecia", si è per ora persa nel silenzio delle amministrazioni, che non hanno portato a termine i loro censimenti. Ma mentre un primo Dpcm varato venerdì porta i tagli alle dotazioni organiche di Palazzo Chigi ed Economia, le tre parole chiave ricompaiono sul tavolo della

spending review. Tra le ipotesi allo studio, che oggi saranno al centro di un vertice fra Tesoro, Ragioneria generale dello Stato e Funzione pubblica, c'è quella di concentrarsi sul personale con più di 60 anni di età per l'applicazione di un'indennità pari, appunto, all'80% dello stipendio (si veda anche il Sole 24 ORE del 15 e 16 giugno).

Per il momento si tratta, è bene ribadirlo, di un'ipotesi all'interno di un pacchetto che prevede anche opzioni più leggere, legate per esempio a una riparametrazione del trattamento economico della dirigenza, ma a guardare a via XX Settembre e dintorni è una platea amplissima: secondo l'ultimo conto annuale del personale, gli impiegati pubblici over 60 sono 231mila, cioè il 7% di chi lavora con contratto a tempo indeterminato in un ufficio dello Stato o degli enti territoriali. Il tasso più alto di ultrasessantenni si incontra naturalmente nelle carriere ad elevato "valore aggiunto", dall'università alla magistratura, dove peraltro vigono ordinamenti autonomi e peculiarità che renderebbero

pressoché impossibile agire con l'accetta sulla base delle sole ragioni anagrafiche. In valore assoluto, però, il grosso degli over 60 si concentra nella scuola, oltre che nelle articolazioni degli enti territoriali (sanità compresa). Se invece la misura, almeno in un primo tempo, dovesse concentrarsi nelle princi-

LA PLATEA POSSIBILE

Negli uffici pubblici gli ultrasessantenni sono 240mila, 25mila si concentrano nelle principali Pa statali

pali amministrazioni statali, nella rete potrebbero entrare circa 25mila persone.

L'aspetto più allarmante è però sul versante retributivo. L'80% che farebbe da criterio guida dell'indennità, secondo le ipotesi, andrebbe calcolato sullo stipendio «propriamente detto», e non sull'intero trattamento economico. Fuori dalla base di calcolo rimarrebbero quindi

le indennità fisse, legate per esempio alle responsabilità su posizioni organizzative, e quelle variabili, dai premi di risultato a quelle prodotte da turni e straordinari. Una differenza non da poco, visto che lo statale medio italiano guadagna 34.562 euro lordi all'anno, ma lo stipendio gliene porta solo 26.955: un'indennità pari all'80% dello stipendio, quindi, si attesterebbe a quota 21.564 euro, e non andrebbe oltre di conseguenza al 62,2% dell'entrata lorda effettiva prodotta dal suo posto di lavoro. Nella presidenza del Consiglio e negli enti pubblici non economici (enti previdenziali, Aci e così via) do-



Una vita da travet**L'ETÀ DEI DIPENDENTI**

La presenza di personale over 60 anni nei comparti

Comparto	Fino a 60 anni	Oltre 60 anni	% over 60 sul totale
Sanità	654.158	34.399	5,0
Enti pubblici non economici	48.984	3.866	7,3
Ricerca	16.579	1.569	8,6
Regioni-enti locali	482.262	32.822	6,4
Regioni a Statuto speciale	71.277	1.809	2,5
Ministeri	158.020	16.115	9,3
Agenzie fiscali	49.405	4.269	8,0
Presidenza del consiglio	2.238	283	11,2
Scuola	929.924	113.360	10,9
Alta form. artistica e musicale	8.230	981	10,7
Università	93.361	17.650	15,9
Vigili del Fuoco	31.287	299	0,9
Corpi di Polizia	319.231	800	0,2
Forze armate	146.503	379	0,3
Magistratura	8.539	1.656	16,2
Carriera diplomatica	781	128	14,1
Carriera prefettizia	1.170	233	16,6
Carriera penitenziaria	374	58	13,4

**TRA «STIPENDIO» E «RETRIBUZIONE»**

Trattamento economico e possibili effetti con lo "scivolo" all'80% dello stipendio

Comparto	Retribuzione complessiva	Voci stipendiali		Diff % con retribuzione complessiva
		Totale	Riduzione all'80%	
Sanità	38.773	30.133	24.106	37,8
Enti pubblici non economici	43.505	26.129	20.903	52,0
Ricerca	42.142	34.745	27.796	34,0
Regioni-enti locali	29.832	23.778	19.022	36,2
Regioni a Statuto speciale	33.988	28.066	22.453	33,9
Ministeri	28.383	22.365	17.892	37,0
Agenzie fiscali	36.179	23.934	19.147	47,1
Presidenza del consiglio	53.275	31.096	24.877	53,3
Scuola	30.201	26.351	21.081	30,2
Alta form. artistica e musicale	36.309	32.802	26.242	27,7
Università	46.180	39.356	31.485	31,8
Vigili del Fuoco	31.739	21.051	16.841	46,9
Corpi di Polizia	37.337	22.587	18.070	51,6
Forze armate	38.708	25.963	20.770	46,3
Magistratura	132.642	118.787	95.030	28,4
Carriera diplomatica	93.755	69.288	55.430	40,9
Carriera prefettizia	86.161	61.182	48.946	43,2
Carriera penitenziaria	78.603	45.267	36.214	53,9
Totale comparto	34.072	28.775	21.094	47,7

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

ve le parti variabili e individuali dello stipendio sono più pesanti, il taglio effettivo sul trattamento economico arriverebbe a superare il 50%, per oscillare intorno al 47% nelle agenzie fiscali. Numeri, questi, che sono frutto di medie, e che potrebbero rivelarsi ancora più alti se le ipotesi circolate in questi giorni dovessero tradursi in misure concrete. I dipendenti arrivati all'ultima parte della carriera, infatti, ricevono più frequentemente voci aggiuntive in busta paga, per cui il parametro calcolato sulla sola base stipendiale finirebbe per avere effetti ancor più rilevanti di quelli denunciati dalle medie di comparto.

Naturalmente, rimane ancora tutta da valutare la sostenibilità di questa forma di snellimento della pubblica amministrazione, già interessata da vincoli assunzionali e blocchi del turn over che hanno colpito ad ampio raggio, mentre le misure più selettive (come quelle previste appunto dall'ultima legge di stabilità) sono rimaste al palo. Anche perché - come mostrano bene le cronache di questi mesi - dopo la riforma previdenziale non tutti gli over 60 sono vicini alla pensione e occorrerebbe studiare forme di sostegno che evitino di ingrossare ulteriormente le fila degli «esodati»: un'indennità solo biennale, come quella prevista a novembre, rischierebbe di avere questo effetto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il presidente della Camera: "Possibile sì alla legge prima del vertice europeo"
Lavoro, pressing di Fini
ma i partiti dettano le condizioni
La Lega: "Guerra all'Imu"

Lavoro, pressing di Fini sui partiti Pd: ok il 28 se c'è il decreto-esodati

Anche il Pdl mette paletti. Udc: lavoriamo pure nel weekend

CARMELO LOPAPA

ROMA—La Camera sarebbe nelle condizioni di approvare la riforma del lavoro prima del Consiglio europeo del 28 giugno. Lo aveva chiesto il premier Mario Monti, prima di partire alla volta del G20 in Messico, partecipando sabato alla "Repubblica delle idee" a Bologna. Il presidente Gianfranco Fini, calendario alla mano, sostiene che l'aula di Montecitorio è nelle condizioni di mantenere l'impegno. Il testo è già in commissione, dopo l'approvazione al Senato.

Ma la terza carica dello Stato sostiene anche che a questo punto tutto è rimesso alla volontà di Pdl e Pd. E infatti, sono i due «soci di maggioranza» a mettersi di traverso o a dettare condizioni. I berlusconiani, dicendosi nettamente contrari a un'approvazione rapida dato che il presidente del Consiglio non ha voluto accettare a suo tempo la formula "decreto", da loro suggerita a suo tempo (per arginare i condizio-

A fine mese il Consiglio europeo cui il premier vuole presentarsi con la riforma approvata

amenti di Cgil e Pd). I democratici, perché ricollegano adesso la via libera alla riforma del lavoro alla soluzione entro questa settimana (con decreto) della partita sugli esodati. Elsa Fornero riferirà sui controversi numeri domani al Senato, dove per altro la settimana dovrebbe votarsi la mozione di sfiducia che Lega Nord e Lega hanno presentato contro il ministro.

È una corsa a ostacoli su tutti i

fronti, per l'esecutivo. Che naviga già in un mare reso agitato dai venti che soffiano dall'Egeo sull'intero continente. Il presidente del Consiglio ha sperato nei giorni scorsi in una posizione comune della sua maggioranza, in sostegno del governo, in vista degli importanti appuntamenti europei. Giovedì il quadrilaterale con Merkel, Hollande e Rajoy; una settimana dopo il vertice a Bruxelles. Magari un documento congiunto, una mozione da approvare in Parlamento. Ma anche su quel terreno Pdl e Pd si sono divisi. Ciascuno dei due partiti sta lavorando a una propria mozione. Divergenti le posizioni, diverse le condizioni che vorrebbero porre al Professore per trattare con la cancelliera tedesca.

Dopo l'appello del premier sull'approvazione rapida della riforma del lavoro, il presidente della Camera Fini fa sapere che è possibile, ma «è necessario che Pdl e Pd ne condividano la necessità: non ci sono ostacoli procedurali, né regolamentari. È solo

questione di volontà politica». Appunto. Il Pd, col capogruppo Franceschini, si dice pronto ad approvare la riforma entro il 28 giugno a patto che il governo vari entro questa settimana un decreto sugli esodati. E Cesare Damiano aggiunge un altro nodo da sciogliere ancora nella riforma: gli ammortizzatori sociali. Il Pdl, con Cicchitto e Gasparri, dice «no ai diktat» e attacca: «Se Monti aveva urgenza, doveva fare un decreto». Ma se l'affare esodati dovesse andare a soluzione e il Pd dovesse dare il via libera, con difficoltà il Pdl potrebbe sostenere la responsabilità di un veto sul lavoro. Il capogruppo Udc GianLu-

ca Galletti propone che commissione e Parlamento «lavorino anche sabato e domenica», Casini augura «che prevalga la responsabilità e non ci siano disertori di fronte all'esigenza di unità nazionale». E rilancia la mozione unitaria in sostegno del governo sull'Europa. Ma anche lì, i due partiti maggiori vanno per la loro strada. L'ultima offerta di Cicchitto al Pd è il voto «reciproco» alle rispettive mozioni. Dall'opposizione invece, Lega e Idv minacciano battaglia sulla riforma come su tutto il resto.



PD

Via libera alla riforma entro il 28 giugno, se il governo vara un decreto per gli esodati in settimana



PDL

Secco no all'approvazione rapida della legge sul lavoro: "Monti avrebbe dovuto adottare un decreto"



UDC

Da Casini un appello alla "responsabilità" sulla riforma del lavoro. "Pronti a lavorare anche nel weekend"





AL G20
Il premier
Monti, dopo
aver
partecipato
sabato a
Bologna alla
"Repubblica
dell'è Idee", è
volato in
Messico per
il G20

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ma sul nodo-esodati resta in campo la soluzione in due tempi

ROMA - Governo unito sul fronte degli esodati. Malgrado le richieste dei sindacati il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sembra intenzionata a ribadire la necessità di una soluzione in due tempi: al momento si salvaguardano i 65.000 previsti dal decreto (quelli per i quali si apre il problema dal 2013) e in un secondo momento si cercherà una soluzione equa e finanziariamente sostenibile per gli altri. Posizione questa inaccettabile per Cgil, Cisl e Uil che hanno ribadito la richiesta di una norma generale che salvaguardi l'intera platea (sarebbero circa 390.000 le persone interessate secondo la famosa relazione dell'Inps al ministero che ha suscitato le ire di Fornero) e non solo i 65.000 previsti nel decreto interministeriale Fornero-Monti.

Il ministro con tutta probabilità ribadirà martedì in audizione al Senato quanto sostenuto nelle ultime settimane, ovvero che al momento si salvaguardano queste persone (65.000 soggetti per una spesa di 5 miliardi e 70 milioni tra il 2013 e il 2019) consapevoli del fatto che il decreto non esaurisce la platea. Per gli altri andrà trovata, ha detto nei giorni scorsi, una soluzione «equa e finanziariamente sostenibile». La platea che eccede i 65.000 salvaguardati dal decreto, sottolineano al ministero del Welfare, non sarà comunque interessata dal problema prima di due anni.

«Vorremmo suggerire al Governo - ha detto il numero uno della Cgil, Susanna Camusso - che si presenti dicendo che c'è una norma generale che riconosca che tutti questi lavoratori andranno in pensione con le norme precedenti. Non vogliamo altri decreti e decretini, ma vogliamo una norma di principio che dia una risposta a tutti».

«Sui numeri relativi agli esodati - ha affermato il leader della Cisl, Raffaele Bonan-

ni - all'inizio si sono dette un sacco di bugie. I numeri il ministro Fornero li ha. Non dica chiacchiere. Si sono persi troppi mesi, spero nei prossimi giorni ci siano risposte, altrimenti faremo altre mobilitazioni. Gli esodati - ha aggiunto - sono il simbolo della peggiore cosa che si è commessa senza concertazione». Fornero «deve risolvere il problema degli esodati - ha avvertito il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - perché questo problema lo ha creato lei. Era stata avvertita. Mi sono stufato. Ora non dica che non può discutere».

R.e.f.





PENSIONI

Lotteria degli esodati

Le regole per partecipare e rientrare fra i 65mila

Salvatore Martorelli

«LA MONTAGNA ha partorito un topolino» è il detto della saggezza popolare usato per indicare che i risultati sono di gran lunga inferiori all'aspettativa. La frase ben si adatta a ciò che è avvenuto all'indomani dell'approvazione, da parte del ministero del Lavoro e di quello dell'Economia, del decreto che individua i criteri di salvaguardia dei cosiddetti «derogati» ovvero di coloro che, per particolari situazioni personali, potevano ancora sperare di andare in pensione con le regole in vigore prima della riforma del ministro Fornero. Dopo una 'baggarre' durata qualche mese tra sindacati, governo e Inps sull'esatto numero di coloro che la legge 214/2011 intendeva salvaguardare (oltre 300mila per i sindacati, più di 390mila per l'Inps, 65mila per il Governo), la vicenda si è, per ora, conclusa.

IL DECRETO di cui stiamo parlando fissa in 65mila i soggetti che potranno andare in pensione con le regole in vigore fino al 31 dicembre del 2011. Si tratta dei lavoratori in mobilità, lunga o breve che sia, di chi era stato autorizzato ai versamenti volontari, dei beneficiari degli assegni di sostegno al reddito previsti per alcune categorie (bancari, esattoriali e postali), di chi era in congedo biennale retribuito per l'assistenza a figli disabili, dei dipendenti statali in 'esonero' e di chi aveva risolto il rapporto di lavoro sulla base di accordi individuali o collettivi, senza passare per la mobilità, nella certezza di andare in pensione secondo i vecchi criteri. Per far quadrare i conti e contenere gli oneri nei limiti di spesa fissati dalla legge 214/2011, il decreto ha aggiunto, per qualcuna di queste categorie, qualche requisito in più.

ECCO condizioni e modalità per accedere a questa che tanti hanno definito «la lotteria delle pensioni».

I lavoratori in mobilità ordinaria e quelli in mobilità lunga potranno accedere alla pensione di anzianità o di vecchiaia secondo le vecchie regole se sono stati collocati in mobilità entro il 4 dicembre 2011 e se raggiungeranno i requisiti anagrafici e contributivi entro il periodo di percezione dell'indennità di mobilità.

I lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria devono avere tutti i se-

I SALVAGUARDATI

CHI SONO	QUANTI SONO
● Soggetti in mobilità ordinaria	25.590
● Soggetti in mobilità lunga	3.460
● Soggetti interessati a Fondi di solidarietà di settore	17.710
● Autorizzati ai VV	10.250
● Soggetti interessati all'esonero (P.I.)	950
● Genitori di disabili in congedo	150
● Lavoratori esodati	6.890
● Totale salvaguardati	65.000

guenti requisiti: richiesta di contribuzione volontaria autorizzata prima del 4 dicembre 2011; nessuna attività lavorativa svolta successivamente all'autorizzazione; versamento di almeno un contributo settimanale a seguito dell'autorizzazione; l'accesso alla pensione con le vecchie regole deve avvenire tenendo conto della finestra dei 12 o 18 mesi, rispettivamente per dipendenti ed autonomi, entro il 6 dicembre 2013.

CHI, invece, è un lavoratore esodato ovvero chi ha risolto, per accordo individuale o collettivo, il proprio rapporto di lavoro entro il 31 dicembre del 2011, potrà andare in pensione con i vecchi requisiti se: ha maturato entro il 6 dicembre 2013 sia i requisiti per il diritto sia l'apertura della finestra; non ha svolto alcuna attività lavorativa dopo la cessazione del rapporto di lavoro; la data di cessazione del rapporto di lavoro risulti da elementi certi e oggettivi.

I lavoratori beneficiari dell'assegno di accompagnamento alla pensione prevista dai fondi di solidarietà del credito e di altri settori rimarranno, infine, a carico dello stesso fondo di solidarietà fino a 62 anni, se erano beneficiari dell'assegno alla data del 4 dicembre 2011.

Chi, invece, era in congedo straordinario retribuito per l'assistenza a figli disabili (decreto n.151/2001) potrà andare in pensione secondo le regole in vigore prima della riforma se era in congedo alla data del 4 dicembre 2011 e se perfeziona il requisito dei 40 anni di contributi entro due anni dalla data di inizio del congedo.

PER ACCEDERE al beneficio di cui stia-





mo parlando, i lavoratori in congedo e quelli esodati dovranno inoltrare alla Direzione provinciale del lavoro, entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale, un'apposita richiesta, corredata di tutta la documentazione necessaria a comprovare il loro 'status'. Sarà un' apposita commissione a verificare la presenza dei requisiti e a segnalare all'Inps il nominativo del lavoratore interessato. In tutti gli altri casi, occorrerà solo attendere la maturazione del diritto alla pensione e presentare all'Ente di previdenza la domanda di pensione.

Riforme. Giampaolo Galli a Cgil, Cisl e Uil: in quel testo certezze per la contrattazione «Ripartiamo dall'accordo del 28 giugno»

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Ripartiamo dall'accordo del 28 giugno, dalle regole sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale» dell'intesa che contiene le «regole per dare certezza alla contrattazione». È il direttore generale di **Confindustria**, Giampaolo Galli, a rilanciare l'accordo interconfederale, a quasi un anno dalla firma con Cgil, Cisl e Uil: «È stato raggiunto in un periodo davvero complicato - ha ricordato, intervenendo a Napoli alla conferenza sul lavoro del Pd -, da allora sembra passata un'era geologica e quell'accordo non è stato ancora pienamente attuato». L'accordo prevede che per certificare la rappresentatività dei sindacati si assumano come base i dati associativi - riferiti alle deleghe relative ai contributi sin-

dacali conferiti dai lavoratori - certificati dall'Inps, con cui si dovrà stipulare una convenzione. I dati vanno trasmessi al **Onel** per essere ponderati con le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. Inoltre, sono ammessi alla contrattazione nazionale i sindacati con una rappresentatività nel settore di almeno il 5%, considerando la media tra numero degli iscritti certificati e la percentuale dei voti alle elezioni delle Rsu, sul modello del pubblico impiego. In linea con quanto previsto dall'accordo interconfederale Galli ha ribadito la necessità di «mantenere il doppio livello nazionale e aziendale, incentivando la contrattazione aziendale legata alla produttività». Il sistema di relazioni industriali delineato dall'accordo del 28 giugno per Galli assume particolare rilevan-

za «in questa fase difficilissima per il Paese», in cui «è assolutamente necessaria la coesione sociale e il dialogo».

Su queste priorità c'è convergenza con il sindacato, che ha risposto per voce della leader della Cgil, Susanna Camusso: «Il 28 giugno del 2011 abbiamo fatto un accordo che oggi dobbiamo prendere in mano e rilanciare - ha detto -. Vogliamo andare avanti, ma c'è un *vulnus* da sanare: non si può escludere un sindacato per volontà di una azienda». Il riferimento della Camusso è alla Fiom, fuori dalle fabbriche Fiat dove sono state reintrodotte le Rsa escludendo le sigle che non hanno firmato i contratti aziendali. L'accordo firmato da sindacati e Confindustria prevede anche l'efficacia *erga omnes* dei contratti aziendali che vincolano i sindacati firmata-

ri operanti all'interno dell'azienda, se approvati dalla maggioranza dei componenti delle Rsu (o dalla maggioranza delle Rsa se nella consultazione i sì hanno la maggioranza tra i lavoratori). Questi contratti aziendali, peraltro, possono adattarsi alle esigenze degli specifici contesti produttivi, definendo anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti nazionali (nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti nazionali). Per evitare il prolungarsi all'infinito delle vertenze, infine, le aziende devono avviare le trattative almeno sei mesi prima della scadenza del contratto da rinnovare; in questo periodo scatta una clausola di tregua sindacale e sono vietate iniziative che danneggino la controparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reversibilità. I chiarimenti dell'Istituto di previdenza

Per le pensioni ai superstiti la riduzione è «soggettiva»

Maria Rosa Gheido

Per i decessi avvenuti dal 1° dicembre 2011, la **pensione di reversibilità** del coniuge superstite tiene conto della differenza d'età fra i coniugi al momento del matrimonio: se il dante causa aveva più di 70 anni di età e la differenza superava 20 anni, la pensione è gradualmente ridotta se il matrimonio non è durato almeno dieci anni. La riduzione, però, non opera se ci sono figli minori, studenti o inabili.

La disposizione - introdotta dall'articolo 18 del Dl 98/2011, che intende scoraggiare le nozze di comodo contratte per po-

ter beneficiare dell'assegno di reversibilità o indiretto in caso di scomparsa dell'assicurato ultrasettantenne - è chiarita dall'Inps con la circolare 84 del 14 giugno con la precisazione che destinatari della misura sono il coniuge e il coniuge separato legalmente o divorziato cui spetti la pensione quale su-

FINE CORSA

Il diritto al trattamento viene meno quando il coniuge contrae un nuovo matrimonio

perstite di un assicurato o pensionato deceduto.

Di norma, la percentuale pensionistica a favore del coniuge superstite è pari al 60% del trattamento liquidato o che sarebbe spettato all'assicurato. Qualora il matrimonio sia stato contratto per un periodo inferiore a 10 anni, la quota spettante al superstite sarà essere ridotta del 10% in ragione di ogni anno mancante a 10 anni.

L'Inps sottolinea che il diritto alla pensione ai superstiti cessa per il coniuge superstite e per il coniuge divorziato, qualora contrae un nuovo matrimonio. In questo caso, viene erogato un as-

segno una-tantum pari a due annualità del trattamento pensionistico ed è evidente che, se il trattamento è stato erogato in forma ridotta, l'importo da prendere a base per la liquidazione della doppia annualità è quello effettivamente corrisposto. Inoltre, qualora uno dei contitolari della pensione ai superstiti (coniuge divorziato o superstite) si trovi nella situazione in argomento, la pensione è erogata con le previste riduzioni anche se all'altro soggetto, che ha perso il diritto al trattamento, era corrisposta una quota di pensione in forma intera.

Anche in caso di pensione ridotta, si applica il regime di cumulabilità tra la pensione ai superstiti e i redditi dei beneficiari disciplinato dall'articolo 1, comma 41 della legge 335/1995 e applicabile quando non vi siano figli minori, studenti o inabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esodati



Elsa Fornero

Sindacati in piazza Bersani: da Fornero piccoli passi avanti

ROMA — Non accenna a diminuire la polemica sugli esodati. Alla vigilia della manifestazione unitaria dei sindacati a Roma, il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, intervenendo alla conferenza sul lavoro organizzata dal Pd a Napoli, ha attaccato il ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Farebbe bene a chiedere i dati a tutti i suoi uffici, poiché l'Inps li riceve in seconda battuta». Il segretario Pd, Pierluigi Bersani definisce «un passo in avanti, linguistico e concettuale» il fatto che il ministro ora consideri gli esodati come «persone in via di salvaguardia». E Susanna Camusso, segretaria generale Cgil, ammonisce: «Ci vuole rispetto per le persone che non sanno cosa succederà nelle prossime ore e nei prossimi giorni». Intanto i sindacati continuano a chiedere l'introduzione di un'imposta sui grandi patrimoni e una ancor più convinta lotta all'evasione fiscale.

m. ciamp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA/1 Parte la campagna di ministero del Lavoro e Inps per ricordare che la rendita dipende dai contributi. Per ricevere l'80% dell'ultimo stipendio un dipendente trentenne dovrà versare al fondo almeno 7 euro al giorno

In pensione come il papà

QUANTO VERSARE AI FONDI PENSIONE PER RAGGIUNGERE L'80% DELL'ULTIMO STIPENDIO

Categoria	Genere	Età	Età pensione		Quanto prenderà		Obiettivo mensile (x12) per raggiungere 80%	Versamenti previdenza complementare mensile (x12) per raggiungere obiettivo 80%		Indice di efficienza	
			scenari istat storico	Medio	Medio	% annua		Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
DIPENDENTI	M	30	69	1.703	61%	555	220	128	1,3	2,3	
	M	40	68	1.658	60%	604	378	256	1,2	1,8	
	M	50	69	2.057	74%	172	156	119	1,3	1,7	
	F	30	69	1.703	61%	555	259	150	1,3	2,3	
	F	40	68	1.658	60%	604	426	289	1,4	2,0	
	F	50	69	2.057	74%	172	176	135	1,4	1,8	
AUTONOMI	M	30	69	1.208	44%	1.091	432	251	1,3	2,3	
	M	40	68	1.128	41%	1.178	736	500	1,2	1,8	
	M	50	69	1.528	55%	745	674	517	1,3	1,7	
	F	30	69	1.208	44%	1.091	508	295	1,3	2,3	
	F	40	68	1.128	41%	1.178	830	563	1,4	2,0	
	F	50	69	1.528	55%	745	763	586	1,4	1,8	

IPOTESI

Età di pensionamento arrotondata all'intero più prossimo.
Età di inizio contribuzione, al netto di interruzioni e riscatti: 25 anni.
Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno.
Scenario demografico: Istat storico.

Per pensione anticipata in sistema contributivo: pensione > 2,8 assegno sociale.
Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui.
Stima tasso di sostituzione: scenario medio tra crescita reale annua pil da 0,5% a 1,5% e crescita reale annua retribuzione da 0,5% a 1,5%.

Crescita reale annua versamento: 1%.
Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxyntetica®.
Bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% Msci World.
Fiscalità in fase di accumulo.
Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata.

Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TTO.
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Fonte: Progetica

GRAFICA MF MILANO FINANZA

di Paola Valentini

A un trentenne lavoratore dipendente basterebbe mettere nel fondo pensione dai 4 ai 7 euro al giorno per raggiungere la stessa pensione di suo padre, ovvero l'80% dell'ultimo stipendio. Un autonomo dovrebbe accantonare nel salvadanaio previdenziale dagli 8 ai 14 euro al giorno per arrivare allo stesso obiettivo. Cifre non astronomiche se si considera che nel 2011 gli italiani in media hanno speso per giochi e scommesse 3,5 euro al giorno, mentre il versamento medio pro capite ai fondi pensione è stato di 1,8 euro soltanto. La rendita di scorta è diventata da quest'anno ancora più necessaria se si vuole mantenere in pensione lo stesso tenore di vita, visto che la riforma Monti-Fornero ha introdotto il sistema contributivo per tutti seppur in forma pro-quota per chi aveva il sistema retributivo e misto, due regimi che comunque non valgono per i giovani.

Non è un caso che proprio nei giorni scorsi sia partita una campagna informativa firmata dal ministero del Lavoro e dall'Inps (in questa iniziativa alleati dopo gli attriti sul fronte esodati) che punta a informare i lavoratori sulle conseguenze della riforma.

La loro pensione pubblica infatti sarà determinata dai contributi versati e non più sulla base dello stipendio medio, peraltro soltanto degli ultimi anni di lavoro. Una regola, quest'ultima, che ha garantito pensioni molto generose e in molti casi anche sganciate dai contributi effettivamente versati. «Per esempio, un lavoratore che avesse dichiarato 10 per 25 anni e 1.000 negli ultimi 10 anni avrebbe avuto una pensione pari al 70% di 1.000, ovvero 2% moltiplicato per 35 anni», spiega Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il ministero del Lavoro. Questa semplice regola di ieri, che valeva per i padri e i nonni dei giovani di oggi, permetteva di costruire la pensione negli ultimi anni di lavoro. «Ora invece il calcolo della pensione dipende dalla somma dei contributi versati e quindi la rendita non si può costruire negli ultimi anni di lavoro, aggiunge Brambilla. «Se non si è sempre versato regolarmente, non si recupera più e la pensione sarà modesta; inoltre per tutti coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1° gennaio 1998 lo Stato non darà più integrazione al minimo e maggiorazioni sociali delle pensioni, se non avranno versato a sufficienza dovranno lavorare anche da vecchi».

Da qui la necessità di rivolgersi alla previdenza complementare per rimpinguare gli assegni pubblici destinati a essere sempre più magri per via della bassa crescita economica dell'Italia. I contributi versati alla previdenza pubblica sono rivalutati in base al pil quinquennale. Non solo. Anche i coefficienti utilizzati per convertire il capitale accumulato in rendita sono legati al pil, oltre che alla variabili demografiche. Un Paese in recessione, o comunque a bassa crescita, produce quindi pensioni povere. I nuovi coefficienti che entreranno in vigore nel 2013 con validità triennale hanno prodotto un abbassamento medio del 3% del tasso di sostituzione (ovvero della quota dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione). Come evidenziano le stime di Progetica (società di consulenza indipendente in educazione e pianificazione finanziaria), un trentenne dipendente oggi può aspettarsi di ricevere dall'Inps il 61% dell'ultimo stipendio, per un autonomo questa quota scende al 44%. Progetica ha quindi stimato i versamenti necessari per raggiungere un tasso di sostituzione dell'80%, la stessa che il sistema retributivo permetteva di ottenere con facilità. L'analisi è stata differenziata tra linea garantita e bilanciata. Nel



primo caso il versamento è maggiore perché si assumono tassi di rendimento inferiori a quelli che in media possono ottenere i comparti bilanciati. Con un'avvertenza. «Tutte le stime sulla previdenza pubblica ipotizzano continuità lavorativa fino ai 68-69 anni; qualora vi fossero buchi contributivi, le necessità, naturalmente, aumenterebbero», spiega Andrea Carbone di Progetica. Le elaborazioni, basate sulle ipotesi demografiche, macroeconomiche e retributive riportate in legenda, sono state effettuate per 30-40-50enni, maschi e femmine, dipendenti ed autonomi. Le stime confermano che il tempo è un prezioso alleato: prima si inizia un piano di previdenza complementare, minore sarà il versamento necessario. Allo stesso modo anche i mercati, soprattutto per chi ha di fronte a sé molti anni di versamenti, possono aiutare, come mostrato dalla differenza tra linee garantite e bilanciate. «Il rischio, in previdenza, non è necessariamente un fatto negativo: ciò che più conta è la prestazione all'epoca del pensionamento, non le oscillazioni di breve periodo. In tutti i casi, l'indice di efficienza che mette a confronto la somma delle rendite attese a vita media attesa con la somma dei versamenti necessari è comunque superiore a 1: anche senza fiscalità, l'operazione è efficiente da un punto di vista finanziario», sottolinea Carbone. Altro tema interessante sul quale riflettere è l'obiettivo. Le elaborazioni prendono a riferimento, per semplicità, l'80% dell'ultima retribuzione lavorativa fissata in 36 mila euro annui. «Per stabilire un obiettivo coerente con le proprie necessità, le best practice nazionali e internazionali dell'educazione previdenziale suggeriscono anche altre strade, come ad esempio quella di definire la propria necessità a partire dal tenore di vita desiderato all'epoca del pensionamento, definibile ragionando ad esempio sul luogo della pensione che può essere città, campagna o anche l'estero, sulle spese necessarie, sui costi degli hobby, dei viaggi, e non ultimo sui numero di componenti familiari», conclude Carbone. (riproduzione riservata)

**Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/previdenza**

Il terremoto stoppa gli obblighi previdenziali

Il sisma stoppa gli obblighi previdenziali. Fino al prossimo 30 settembre, infatti, sono sospesi tutti i termini relativi a versamenti e adempimenti contributivi di imprese, professionisti e datori di lavoro nei territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 85/2012. La sospensione, che include anche la quota a carico dei lavoratori dipendenti, è concessa ai soggetti regolarmente iscritti alle diverse gestioni e operanti alla data del 20 maggio 2012 negli specifici comuni colpiti dal sisma. In particolare, i soggetti beneficiari della sospensione sono: i datori di lavoro privati, anche del settore agricolo e di lavoro domestico; i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoltori); gli iscritti alla gestione separata (committenti, liberi professionisti ecc.). L'Inps precisa che la sospensione riguarda esclusivamente i contributi riferiti alle unità produttive, cantieri e/o filiali ubicate nei predetti territori interessati. Inoltre, il dl n. 74/2012 ha disposto, limitatamente ai professionisti, consulenti, associazioni e centri di assistenza fiscale che abbiano sede o operino nei comuni coinvolti dal sisma, anche per conto di aziende e clienti non operanti nel territorio, la proroga degli adempimenti sino al 30 settembre 2012. Un ulteriore presupposto per la sospensione degli adempimenti è che il consulente del lavoro o altro professionista abbia eletto prima del 20 maggio 2012 domicilio professionale nei comuni interessati. I contributi per i quali è stata disposta la sospensione del pagamento sono quelli con scadenza legale di versamento nell'arco temporale 20 maggio 2012 al 30 settembre 2012. Poiché il decreto di sospensione nulla dispone in merito alle modalità di ripresa degli adempimenti contributivi e di recupero dei contributi sospesi, l'Inps si riserva di fornire ulteriori indicazioni.

Carla De Lellis



Pensioni, scatta la norma antibadanti

Il taglio alla reversibilità si applica pure in presenza di più contitolari della pensione se il pensionato (dante causa) aveva contratto più matrimoni e divorzi. Lo precisa la circolare n. 84/2012 con cui l'Inps fornisce chiarimenti sulla cosiddetta norma antibadanti della manovra estiva dello scorso anno (dl n. 98/2011 convertito dalla legge n. 111/2011).

Con effetto sulle pensioni aventi decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno (quindi con riferimento ai decessi intervenuti a decorrere dal mese di dicembre 2011), la norma antibadanti ha introdotto una riduzione dell'assegno di misura dipendente dagli anni di matrimonio tra i congiunti (si veda *ItaliaOggi* del 13 aprile). La riduzione colpisce le situazioni relative ai «casi in cui il matrimonio con il dante causa sia stato contratto a età del medesimo superiore a settant'anni e la differenza d'età tra i coniugi sia superiore a vent'anni». L'Inps spiega che, per evitare il taglio (per riconoscere la misura piena della pensione al superstite, cioè il 60%), occorre verificare che:

- 1) il dante causa (colui che favorisce il diritto alla pensione di reversibilità) non abbia contratto matrimonio in età superiore a 70 anni;
- 2) tra i coniugi non intercorra una differenza di età anagrafica superiore a 20 anni;
- 3) il matrimonio sia stato contratto per un periodo di tempo non inferiore a 10 anni.

Quando si applica, la riduzione della pensione di reversibilità è pari allo 0,83% per ogni mese che manca al limite dei dieci anni di matrimonio (ossia 10% per ogni anno). L'Inps,

inoltre, precisa che il taglio non si applica in presenza di figli minori, studenti o inabili.

È possibile che alla data del decesso del pensionato risultino esistenti più coniugi divorziati, in possesso del diritto alla pensione ai superstiti. In tale ipotesi, spiega l'Inps, mancando la previsione circa le aliquote di pensione spettanti ai coniugi divorziati, la ripartizione è operata dal tribunale a cui gli interessati devono rivolgersi per avere il riconoscimento dei propri diritti e la determinazione della relativa misura. In caso di concorso di più coniugi divorziati con il coniuge superstite, il tribunale provvede alla ripartizione della pensione di reversibilità; in caso di cessazione del diritto di uno di questi provvede a una nuova determinazione delle quote ripartendo tra i restanti la quota del coniuge cessato. L'importo della pensione ai superstiti complessivamente attribuibile al coniuge superstite e ai coniugi divorziati è pari al 60% della pensione già liquidata o che sarebbe spettata all'assicurato deceduto. Il diritto alla pensione ai superstiti cessa per il coniuge superstite e/o per il coniuge divorziato, qualora contragga nuovo matrimonio. Anche in tale fattispecie, qualora uno dei contitolari della pensione ai superstiti (coniuge divorziato oppure coniuge superstite) sia da ricomprendere tra i soggetti destinatari della norma antibadanti, la pensione sarà erogata in forma ridotta nulla rilevando che all'altro soggetto che ha perso il diritto a tale trattamento era corrisposta una quota di pensione in forma intera.

Daniele Cirioli



Poste, il mancato bonus alle mamme scatena la reazione di governo e sindacati

ROMA. I sindacati delle Poste di Cgil e Cisl hanno chiesto un incontro al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sul mancato pagamento del bonus presenza (140 euro annui) alle lavoratrici in maternità e ai lavoratori infortunati. Con l'accordo siglato lo scorso 12 giugno da Poste Italiane e da UilPoste, FaiIp-Cisal, ConfsalCom e UglCom, l'astensione obbligatoria per maternità viene equiparata, insieme all'infortunio sul lavoro, all'assenza per malattia. «E a meno che la lavoratrice interessata non decida di violare la legge e di presentarsi al lavoro anche

quando è obbligata a stare a casa – avevano dichiarato nei giorni scorsi, con un'interrogazione, le deputate democratiche Silvia Velo e Livia Turco – perderà 140 euro di salario non avendo più diritto al bonus presenza», aggiungendo che il 53% del personale di Poste Italiane è composto da donne, e che l'azienda ha ricevuto nel 2007 il "Bollino rosa" promosso dal ministero del Lavoro. Anche i sindacati parlano di atto discriminatorio: «Queste due tipologie di lavoratori – lavoratrici in maternità e infortunati – insieme a coloro che si assentano

per donare il sangue o che svolgono attività di volontariato, sono da oggi discriminati da un accordo separato che sottrae loro un bonus presenza pari a 140 euro». Per questo motivo hanno richiesto un incontro al ministro, «per poter meglio rappresentare quanto è stato oggetto delle nostre denunce». In serata, il ministro Fornero ha fatto sapere di avere già chiesto informazioni alle Poste in merito alla denuncia dei sindacati. «Solo sulla base di queste informazioni - spiegano al ministero - si può fare un incontro».



PREVIDENZA/2 Mentre c'è chi pensa alla fusione in Bankitalia assieme a Isvap il presidente Finocchiaro lancia l'idea di un'authority rafforzata che vigili anche sui fondi sanitari. E sulle Casse chiede di semplificare i controlli

Ci vorrebbe un'altra Covip

di Anna Messia

Altro che abolire la **Covip**. Il presidente dell'autorità di controllo sui fondi pensione, Antonio Finocchiaro, ritiene che la Commissione possa anzi essere rafforzata. Oltre alla vigilanza sulla previdenza complementare e sugli enti previdenziali privati e privatizzati di base, ovvero le casse, come previsto per queste ultime dal luglio scorso, potrebbe averla anche su un altro settore: quello dei fondi e delle casse sanitarie. «Guardi il mio non è un suggerimento interessato», aggiunge subito Finocchiaro. «Il mio mandato arriverà a scadenza a gennaio dell'anno prossimo e in base alla normativa vigente il rinnovo non è possibile» aggiunge. Ma sottolinea che «tra fondi pensione, casse e fondi sanitari le affinità sono molte. Già oggi, del resto», aggiunge, «alcune forme pensionistiche consentono agli aderenti di utilizzare una parte dei capitali accumulati per la copertura di eventi sanitari critici oppure per la perdita di autosufficienza».

Domanda. Ma come integrare settori così diversi?

Risposta. Non sono settori così differenti come potrebbe sembrare, anche se alcune diversità ci sono. Per esempio i fondi pensione incassano oggi per pagare le pensioni domani. Mentre quelli sanitari incassano contributi e contemporaneamente pagano le prestazioni. Ma ripeto, ci sono anche affinità. I lavoratori coinvolti sono in parte gli stessi e anche le parti istitutive spesso coincidono. Mi sembra che finora le Casse sanitarie abbiano

operato in carenza di controlli pur movimentando ingenti risorse. Io sono pugliese e dalle mie parti si dice che chi maneggia festeggia. L'affermazione

non sottintende, sia chiaro, riferimenti a casi concreti ma se i capitali da gestire sono rilevanti è opportuno che qualcuno vigili, vista la valenza sociale che ha la sanità integrativa.

D. Eppure il governo, secondo indiscrezioni, avrebbe tutt'altra intenzione. Vorrebbe cioè riformare le authority con il passaggio di Isvap e Covip in Banca d'Italia, e presso altre autorità. Che ne pensa?

R. Ho letto di questa ipotesi sulla stampa. La Commissione non esprime valutazioni in tal senso perché la materia è di competenza di governo e parlamento, alle cui decisioni doverosamente si rimette. Rilevo che ipotesi come quelle da lei indicate possono configurare un passaggio da una forma di vigilanza per soggetti a una per finalità. Riforme di questo tipo richiedono tempi tecnici non brevi.

D. Ci sono novità sui controlli relativi alle Casse previdenziali? Anche in questo campo il bisogno di vigilanza, visti gli ultimi casi che hanno interessato anche le Procure, sembrano evidenti.

R. L'anno scorso ci è stato affidato il compito di vigilare su alcuni aspetti della loro attività. Ma, a differenza dei fondi pensione, che dispongono di un decreto di inquadramento dell'attività (il 703 del 1996, ndr) un testo simile non esiste ancora per le casse previdenziali (a emanarlo dovrà essere il **Mei**, ndr). Per il momento abbiamo proceduto alla predisposizione degli schemi di rilevazione dei dati sulla composizione del patrimonio mobiliare e immobiliare di tali enti, nonché sulla relativa redditività, tenendo conto degli analoghi prospetti utilizzati finora dal ministero del Lavoro. Ovviamente, abbiamo anche valorizzato l'esperienza maturata per le segnalazioni di vigilanza delle forme pensionistiche com-



Antonio
Finocchiaro

plementari. Rilevo, peraltro, che su questi enti, oltre alla Covip, vigilano anche i ministeri del Lavoro e dell'Economia, la Corte dei Conti e una Commissione parlamentare. Un sistema che può generare duplicazioni e credo che una semplificazione sia auspicabile

D. Qual è stato finora il vostro contributo alla vigilanza sulle Casse?

R. Sono stati avviati accertamenti su situazioni dove sono emerse criticità a seguito di segnalazioni circostanziate che ci sono state trasmesse. Oltre che in relazione a specifiche richieste dei ministeri vigilanti.

D. Avete avviato ispezioni?

R. Non ancora. Anche perché



abbiamo carenza di personale. Solo due persone lavorano su questo comparto. Da pochi giorni abbiamo avuto il via libera per dieci nuove assunzioni, ma rigorosamente a tempo determinato, e non è facile reperire bravi ~~attuali~~ e tecnici di bilancio disposti a lavorare con un contratto a termine.

D. Oltre alle Casse c'è un altro nodo che è emerso nella sua relazione annuale di maggio. Le sospensioni dei contributi. Un iscritto su cinque ha smesso di versare. Che succede?

R. Le sospensioni contributive interessano il 20% delle adesioni, in aumento rispetto al 2010. Il fenomeno è complesso: include diverse tipologie di lavoratori e di causali; non di rado è il risultato di scelte individuali. La Covip non ha poteri finalizzati a garantire l'assolvimento, pieno e tempestivo, dell'obbligazione contributiva. In ogni caso, ci ripromettiamo di avviare un'indagine per capire meglio quali sono le ragioni analitiche, oltre ovviamente alla crisi, di questa condizione. Anche per verificare se, oltre all'impatto della crisi dell'economia reale, si stia configurando anche una sorta di sfiducia verso il sistema della previdenza complementare. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/covip*

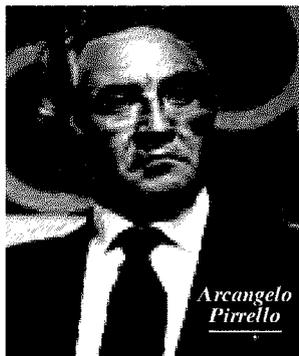
Il mattone dà sprint alla Cassa dei ragionieri

Il mattone spinge in alto il risultato della Cassa di previdenza dei Ragionieri. Il risultato d'esercizio 2011, al lordo dell'accantonamento del contributo soggettivo e della rivalutazione dei montanti contributivi, è risultato infatti positivo per 333,8 milioni ed è stato caratterizzato dalla plusvalenza realizzata a fine 2011 grazie all'apporto degli immobili residenziali al Fondo gestito da **Bnp** Paribas Sgr. «L'operazione ha lo scopo di migliorare il rendimento del patrimonio, in particolare quello immobiliare, che ha oggi bassa redditività e costi di gestione elevati», ha dichiarato Paolo Saltarelli, numero uno della Cassa Ragionieri. «Nei prossimi tre anni, ossia il periodo di tempo stimato necessario per la vendita del patrimonio residenziale, contiamo di investire i proventi della dismissione in attività e immobili a più alta

redditività». I numeri parlano chiaro: il rendimento lordo del patrimonio immobiliare, tenuto conto anche della contabilizzazione delle predette plusvalenze, ha fatto registrare una crescita del 75%; mentre quello netto è salito del 71%. Ma anche senza l'operazione **Bnp** il risultato è positivo: eliminando l'effetto delle plusvalenze legate all'apporto nel fondo immobiliare il rendimento lordo è risultato infatti pari al + 5,3% e quello netto è salito dell'1,6%. Il rendimento lordo del patrimonio mobiliare è risultato invece del +2,3%; mentre quello netto, fortemente condizionato dal riallineamento ai valori di mercato di alcune partecipazioni, è stato negativo del 2,1%. Il patrimonio netto della Cassa dei Ragionieri al 31 dicembre 2011 ammontava a 1.994,1 milioni di euro, con un incremento di circa il 19% rispetto alla fine dell'anno precedente. (riproduzione riservata)

Pensioni magre. Epap lancia Sos contributi

Per quanto riguarda le richieste del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, l'Epap - la Cassa che riunisce **attuari**, chimici, agronomi e forestali oltre ai geologi - è perfettamente allineata. È già nata nel '96 con il sistema contributivo, come il ministro chiede alle casse in ogni occasione pubblica, e ha già assicurato la solvibilità a 50 anni, cioè la capacità di assicurare la pensione agli iscritti anche dal 2062 in poi. Del resto la bassa età media di quasi 27 mila aderenti all'Epap fa sì che le entrate contributive (pari nel 2011 a 56,12 milioni) superino di gran lunga la spesa per pensioni (lo scorso anno pari appena a 2,3 milioni). Ma l'Epap, che ha chiuso il 2011 con un avanzo di 2,35 milioni e un patrimonio netto salito a 11,48 milioni, ha un altro problema non meno preoccupante, che tra l'altro è stato aggravato dalla crisi economica italiana che bloccato la crescita del prodotto interno lordo: i suoi iscritti rischiano di ricevere una pensione magrissima, con un tasso di sostituzione pari ad appena il 22%. Che significa? Che le loro pensioni saranno pari a poco più di un quinto dell'ultimo stipendio percepito. Insomma, più che una pensione un rimborso spese. Una questione che è stata presa di petto dal presidente della



Arcangelo
Pirrello

Cassa, Arcangelo Pirrello, che ha proposto al consiglio di amministrazione (che ha già approvato il provvedimento) un raddoppio del contributo integrativo, ovvero del contributo pagato alla Cassa dai clienti nelle fatture emesse dai professionisti aderenti all'Epap. Finora questo importo era pari al 2% e l'Epap ha deciso di

portarlo fino al 4%. «Del 2% in più, l'1,5% andrà a rimpinguare i montanti, ovvero i capitali finali su cui calcolare le rendite», spiega Pirrello, «mentre lo 0,5% restante sarà destinato a fornire servizi di assistenza agli iscritti, a partire da un'assicurazione Ltc in caso di non autosufficienza». Ma per aumentare le pensioni l'Epap ha lanciato anche un'altra iniziativa, proponendo agli iscritti di pianificare un aumento del contributo soggettivo pari oggi al 10% per portarlo, a partire

dall'anno prossimo ed entro il 2018, al 15%. «Con queste manovre puntiamo a raggiungere un tasso di sostituzione di circa il 49%», conclude Pirrello, «Si tratta di interventi che sono diventati ancora più necessari con l'acuirsi della crisi visto che i montanti vengono rivalutati seguendo l'andamento del pil». Qualche esempio può essere utile per capire: solo quattro o cinque anni fa le rivalutazioni del montante per gli iscritti Epap erano di circa il 4-5%. Nel 2009 è stata del 3,3%, nel 2010 è scesa all'1,79% e lo scorso anno è arrivata all'1,61%.

Più libertà, ma vigilata

Il decreto sui limiti di investimento dei fondi pensione in consultazione fino al 29 giugno allarga l'universo investibile. E chiede maggiore governance

di Carlo Giuro

È stato posto in pubblica consultazione fino al prossimo 29 giugno il tanto atteso decreto interministeriale sui limiti di investimento dei fondi pensione sulla regolamentazione dei conflitti d'interesse. Dopo un tentativo che era stato esperito già nel 2008 poi in giunto al capolinea, il nuovo Provvedimento del ministero dell'Economia di intesa con ministero del Lavoro, aggiorna e rivede il decreto del ministero del Tesoro 21 novembre 1996, n. 703. L'obiettivo è quello di adeguare la regolamentazione al mutare dei tempi finanziari e alla evoluzione normativa stessa alla luce del recepimento nel nostro ordinamento della direttiva europea sui fondi pensione. Quali sono le linee guida? La premessa che viene posta è che la revisione della regolamentazione esistente, partendo dall'obiettivo di perseguire gli interessi degli aderenti e dalla considerazione che l'investimento previdenziale ha una natura peculiare e differente da quello puramente finanziario, si muove verso una maggiore attenzione alle capacità gestionali e ai processi decisionali dei fondi pensione e alla loro necessaria maggiore responsabilizzazione nel controllo e gestione dei rischi, da effettuare attraverso il ricorso a strumenti e modelli di gestione congruenti. In tale prospettiva si tende a superare la filosofia della disciplina esistente, incentrata su precisi limiti quantitativi agli investimenti con una esplicitazione puntuale delle tipologie di attività finanziarie in cui il fondo può investire e per ogni categoria di strumenti la determinazione delle percentuali massime di investimento a una invece più prettamente qualitativa. Con riferimento ai limiti agli investimenti, afferma il ministero dell'Economia, si ritiene infatti che un approccio incentrato su limiti quantitativi, come quello oggi esistente, non sempre assicura l'efficienza della gestione o una diminuzione dei rischi, espo-

nendo il fondo pensione a risultati sub-ottimali in termini di benefici e tutela per gli aderenti.

Il nuovo schema di decreto delinea, quindi, un'attenzione maggiore alla capacità di conoscere e gestire i rischi connessi agli investimenti piuttosto che al mero rispetto di limiti quantitativi. La nuova disciplina si basa sul principio comunitario della persona prudente che, perseguendo l'ottimizzazione del rapporto redditività/rischio, è declinato secondo criteri di adeguata professionalità, attenzione ai processi, conoscenza e gestione dei rischi inerenti gli investimenti. Si sostanzia, dunque, in una protezione degli interessi degli aderenti realizzata attraverso il ricorso a strutture organizzative-professionali, interne ai fondi, e a processi decisionali adeguati e proporzionati alle masse amministrare e alla politica di investimento che il fondo intende adottare. Tali strutture e processi devono assicurare, in maniera trasparente, una comprensione, controllo e gestione continua di tutti i rischi, non solo finanziari e di mercato ma anche, ad esempio, operativi e reputazionali cui il fondo può essere esposto. La capacità organizzativa e professionale del fondo in termini di risk management dovrà precedere qualunque tipo di investimento e dovrà essere presente sin dalla definizione della strategia di investimento che deve individuare gli obiettivi di rischio/rendimento e il limite massimo di rischio tollerabile (budget di rischio, perdita massima potenziale) con riferimento ai singoli investimenti e al portafoglio nel suo complesso. La strategia di investimento dovrà essere motivata e coerente con gli interessi e le aspettative degli aderenti. I fondi pensione operano quindi nel rispetto del principio della sana e prudente gestione perseguendo l'ottimizzazione della combinazione redditività-rischio del portafoglio nel suo complesso, attraverso la scelta degli strumenti migliori per qualità, liquidità, rendimento e livello di rischio; realizzando una adeguata diversificazione del portafoglio

finalizzata a contenere la concentrazione del rischio e la dipendenza del risultato della gestione da determinati emittenti, gruppi di imprese, settori di attività e aree territoriali; perseguendo una efficiente gestione finalizzata a ottimizzare i risultati, contenendo i costi di transazione, di gestione e di funzionamento in rapporto alla dimensione e alla qualità dei mezzi amministrati. Ruolo centrale assume la coerenza della gestione finanziaria rispetto al Documento sulla politica dell'investimento previsto dalla Deliberazione Covip del 16 marzo 2012. Andando dal punto di vista concreto alla disamina delle disposizioni, i fondi pensione possono investire in strumenti finanziari, Oicr, depositi bancari, mezzi di pagamento con una prevalenza di strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati; l'investimento in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati è contenuto in ogni caso entro il limite del 30% del patrimonio. I fondi pensione non possono investire più del 5% del patrimonio in strumenti finanziari emessi da uno stesso soggetto e non più del 10% del patrimonio in strumenti finanziari emessi da soggetti appartenenti a un unico gruppo.

Tali limiti non si applicano per gli strumenti finanziari emessi o garantiti da un Paese membro dell'Unione europea, da un Paese aderente all'Ocse o da organismi internazionali di carattere pubblico di cui fanno parte uno o più Paesi membri dell'Unione europea. L'investimento in fondi chiusi e fondi alternativi (hedge fund) è contenuto entro il limite del 20% del patrimonio del fondo pensione e del 25% del valore del fondo chiuso o alternativo. Tale ultimo limite è riferito al complesso delle disponibilità del fondo pensione. I fondi pensione possono investire in strumenti finanziari connessi a merci entro il limite del 5% del patrimonio purché emessi da controparti di primaria affidabilità, solidità e reputazione. (riproduzione riservata)

Le Authority. Bankitalia e Consob

«Casse principali clienti dei fondi immobiliari»

«Gli enti previdenziali sono tra i principali sottoscrittori di quote di fondi comuni immobiliari»: scritto e certificato nell'ultima relazione di Bankitalia. Dove si aggiunge che alla fine del 2011 «la quota del patrimonio netto dei fondi sottoscritta dagli enti previdenziali, pubblici e privati, rappresentava il 22% del patrimonio dei fondi immobiliari». Via Nazionale ricorda che «in circa il 40% dei casi gli enti costituiscono l'unico partecipante del fondo».

Il fondo immobiliare piace proprio alle casse previdenziali. Peccato che siano ancora poche quelle che mettano sui loro siti web i bilanci e i rendiconti semestrali, con annesse perizie degli immobili in cui i gestori investono. Dalla relazione di un'altra Authority (la Consob), emerge che «con riguardo al comparto dei fondi immobiliari, particolare attenzione è stata prestata, anche nel corso del 2010, alle procedure adottate dalle Sgr per la valutazione dei beni immobili in portafoglio nelle diverse fasi dell'attività gestoria. In continuità con i controlli effettuati nell'anno precedente, che avevano condotto tra le altre cose all'audizione degli esponenti aziendali delle Sgr». Della

Mattone di carta
Gli enti pensione dei professionisti detengono il 22%

serie: anche Consob vuol capire come vengono valutati gli immobili.

È tale la curiosità della commissione presieduta da Giuseppe Vegas, che i funzionari Consob sono andati a ispezionare due Sgr di fondi immobiliari. Ispezioni volte «a verificare la corretta formalizzazione del processo decisionale di investimento, con riferimento in particolare ai ruoli e alle responsabilità delle diverse funzioni aziendali coinvolte». E ancora: «Sono state altresì verificate la coerenza degli investimenti e disinvestimenti effettuati con le indicazioni riportate nel business plan nonché le procedure e le cautele adottate in materia di regolamentazione dei rapporti tra la Sgr e gli esperti indipendenti, ai fini della valutazione dei beni in cui è investito il patrimonio dei fondi gestiti». La vigilanza c'è. Speriamo sia tutto a posto.

Vitaliano D'Angerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza complementare. Nelle pieghe della relazione Covip 2011

L'appello inascoltato sulla duration dei bond

Certi errori, se si ripetono, devono essere sottolineati con maggior forza. Anche se la responsabilità non è direttamente di chi li commette quanto ma a un insieme di regole ispirate a criteri di trasparenza. Per questo la **Commissione di vigilanza sui fondi pensione**, nella Relazione annuale 2011, è tornata sul tema della duration di portafoglio dei titoli obbligazionari in cui investono le forme previdenziali. Soggetti che puntano al lungo termine, ma che tengono nel loro patrimonio titoli di debito dalla duration di soli 3,7 anni. Troppo poco, per costruire pensioni di scorta. Perché questa "miopia"? Semplice: ogni giorno le forme previdenziali devono dare un valore a tutto ciò che hanno in portafoglio. È il criterio di contabilizzazione mark-to-market, che fotografa in tempo reale gli asset in portafoglio, in modo trasparente. Impiccando la gestione al valore quotidiano dei titoli, che impedisce scelte lungimiranti: titoli a cinque o dieci anni oscillano sul mercato più di quelli a breve, esponendo i loro sottoscrittori a perdite potenziali. Indigeste per chi guarda i rendimenti periodicamente; basti pensare al 2011, caratterizzato dalla forte volatilità sui BTP, in particolare. Già l'anno scorso il presidente della Covip

La duration in portafoglio

Dati di fine anno. Valori in anni e frazioni di anno

	2011
Fondi pensioni negoziali	3,3
Fondi pensioni aperti	3,5
Fondi pensioni preesistenti	3,2
<i>di cui:</i>	
<i>in gestione finanziaria</i>	3,2
<i>in gestione assicurativa</i>	-
Pip nuovi	6,7
<i>di cui:</i>	
<i>ramo I</i>	7,5
<i>ramo III</i>	2,2
Totale	3,7

Fonte: Relazione annuale Covip 2011

Antonio Finocchiaro aveva lanciato l'allarme.

E ancor più esplicito è stato quest'anno: «Il timore di perdite contabili – si legge a pagina 119 – in relazione alla quota di risorse investita in titoli di debito può indurre i fondi ad attestarsi su scadenze più brevi di quelle che sarebbero coerenti con l'orizzonte di investimento del singolo comparto». La soluzione? A pagina 79: «La circostanza

ha reso di maggiore attualità il dibattito, già da qualche tempo avviato tra gli operatori, circa l'opportunità che, per taluni strumenti, possa essere impiegato il criterio del costo storico. Sul punto la Covip ha espresso il proprio favore per una eventuale modifica legislativa dei criteri contabili dei fondi pensione con particolare riguardo all'introduzione di una deroga al criterio del mark-to-market per attività che sono destinate a permanere stabilmente nel patrimonio del fondo».

Deroga concessa a banche e assicurazioni, sulla scorta della crisi del 2008. E che per i fondi pensione si potrebbe tradurre in un investimento migliore nel sistema Italia: i 31,5 miliardi di euro in titoli della Repubblica italiana in portafoglio al 31/12 scorso, potrebbero essere impiegati in BTP dalle scadenze più lunghe. Dando respiro così proprio all'emittente, in un momento delicato per la tenuta del debito nazionale. E chi può modificare i criteri contabili? Il Ministero del Tesoro, ossia lo stesso soggetto emittente i nostri titoli di debito. Un appello per Mario Monti, da non lasciare ulteriormente inascoltato.

Marco lo Conte

twitter.com/24previdenza
marcolococonte.blog.ilsole24ore.com/

© RIPRODUZIONE RISERVATA